

LA VITA NUOVA

Giornale Popolare Settimanale

LIBERTÀ

POTERE

DOVERE

CONDIZIONI: Esce ogni domenica — per Trapani a domicilio un trimestre L. 4, 20 — un semestre L. 2, 40 — un anno L. 4, 80 — un foglio separato cent. 10. Le inserzioni a cent. 12 la linea, riprodotti cent. 7 — meno di 8 linee L. 4. — Non si ricevono lettere non affrancate. — I manoscritti non si restituiscono. Le lettere e i plichi dirigersi: *Al Direttore del Giornale LA VITA NUOVA* — Trapani, via S. Francesco, N. 11.

AVVISO

Rendiamo avvisati i nostri associati, che finora non hanno pagato il secondo trimestre, che nel numero venturo pubblicheremo i nomi dei morosi, e che però in settimana si affrettino a mettersi in saldo.

L'AMMINISTRATORE

IL PROGRESSO

Nel N. 22 del nostro giornale abbiamo detto: « Nel passato..... è bastato che due giorni prima della votazione, due o tre influenti cittadini avessero stesa una nota di candidati, e l'avessero fatta spargere per tutti gli elettori, perchè la gran maggioranza degli elettori avessero accettato quella e per essa votato.

« Era questo un sistema patriarcale gli anziani riuniti discutevano e deliberavano, gli altri per gerarchia, per condiscendenza o anche per noia di pen-

APPENDICE

Mentre la Società cooperativa è prossima ad aprire la sua bottega di consumo, mentre cittadini non egoisti sfuggendo le mali arti di quegli esseri che di *vita nuova*, di *operai* hanno paura, per vecchia educazione di privilegio, per vecchia abitudine di vedere l'ignoranza, la *doppiezza* posta a reggere ogni cosa, mentre di seconda mano si tenta di abbattere nell'inizio un lavoro scevro di egoismo, tutto affatto intento al bene operaio, noi pubblichiamo per appendice, traducendoli nel nostro idioma, i seguenti dialoghi da un pezzo pubblicati nel giornale francese *L'Association*.

DIALOGO I.

Risparmi, dividendi, interessi cooperativi.

Buon giorno Bettina.

Buon giorno, Maria: sono tanto contenta di vedervi. — Ho bisogno di parlarvi.

sare ad altro copiavano la nota dei seniores e la deponavano nell'urna ecc. »

Ora è mestieri svolgere questo concetto.

La vita dell'Umanità, quella d'una Nazione, quella d'un Paese, come quella d'un individuo, cammina e si manifesta per virtù di una legge universale, è solo negli accidenti *del tempo* che essa muta, ma la legge è immutabile, è uniforme. E da questa uniformità che alcuni han creduto che la vita dei popoli cammini come attorno a un cerchio, e che il progresso non è che un ritorno al passato.

Or questa legge universale ed uniforme, è la forza della vita universale. La vita, di fatti, tanto quella universale quanto quella individuale, non è che la lotta continua tra queste tre forze: la forza materiale, la forza del senso, la forza dell'intelligenza; dalla lotta continua fra queste forze ne nasce la vita. Dalla prevalenza di una delle tre il progresso, lo stato o il regresso. E

Mar. Di che cosa?

Bett. Ho bisogno di sapere, se vi piace parlare con me in che modo voi avete sempre una lira sterlina (*) da risparmiare e noi siamo sempre in bisogno di una lira.

Mar. Il perchè è subito spiegato.

Bett. Come?

Mar. Certamente: perchè noi facciamo le nostre compre al magazzino cooperativo e voi, non temo di dirlo, comperate là dove siete un po' legati, cioè dai vostri bottegai.

Bett. Che volete dire?

Mar. Io dico che noi comperiamo alla Società cooperativa, prendiamo dei *dividendi* alla fine di ogni trimestre e voi continuate ad accordarve ai vostri bottegai, perchè il vostro conto è sempre più grosso di quanto credevate e per il quale avevate provveduto: so questa cosa perchè io fui come voi.

Bett. Avete ragione, ma spiegatemi un poco cosa sono questi *dividendi*.

(*) Una lira sterlina è eguale a lire ital. 25, 22.

però i materialisti son retrogradi, i sensisti stazionarii, gl'idealisti progressivi.

Nella vita dell'individuo la prima forza che si manifesta è la materiale, man mano essa entra in lotta con un'altra forza quella del senso. Nell'individuo, ieri pargolo, la natura svolgeva queta la sua legge dell'egoismo, nell'individuo, oggi giovane, la natura ha posto la lotta; il cuore del giovane incomincia a battere, esso sente gli affetti, esso ama, in una parola le passioni impegnano la prima lotta con la materia, e le passioni, il senso, è un progresso. Ma la vita si spegnerebbe, perchè la materia si esaurisce, e il senso presto si attua ed estingue, se la natura non avesse posto alle due forze un'altra in lotta con esse, un'altra forza che non si estingue, un'altra forza illimitata, la forza dell'idea.

E nell'uomo adulto è l'idea che combatte il senso e la materia, anzi nell'uomo è la forza dell'idea che lo rende uomo nell'Umanità.

Mar. Io non posso farlo così bene e così pienamente come lo desidererei, però se non vi annoio, cercherò di ingegnarmi a spiegarveli il meglio che posso.

Bett. Sì: fatemi la spiegazione perchè io desidero di poter arrivare ad uno stato migliore, giacchè il mio povero marito lavora troppo duramente: e siccome non abbiamo in casa le cose come dovrebbero essere, così egli comincia a bere un poco, e soprattutto io non vorrei che diventasse un ubbriacone.

Mar. Sì: questa è un'altra buona cosa che viene dalla Cooperazione: mio marito ora non beve che in casa ed egli divenne così buono dopo che abbiamo trovato quanto bene provvegano nei giorni cattivi i *risparmi*, i *dividendi*, e gl'*interessi*! Al solo pronunciare il nome della *Cooperazione* mi sento colmare di benevolenza, e mi fa desiderare che tutti abbiano a conoscerla perchè è la più buona cosa che sia stata inventata per noi poveri operai. Io vi spiegherò dunque che

Questa legge che è nell'individuo è nei popoli e nella Umanità.

Nei popoli primitivi la forza bruta s'imponeva, comandava e reggeva, il più selvaggio, il più feroce, colui che sapeva imporsi col timore, con la forza agli altri, esso se ne costituiva il capo, questa è la infanzia dei popoli. — Ma se la legge universale della vita svolgeva in quel periodo, quasi diremmo, il dritto della materia; dall'altro il periodo del senso non lasciava di approssimarsi, e la forza bruta diveniva impotente a sovraneggiare un popolo di giovani, a sovraneggiare il senso.

La esperienza è il senso primitivo, e però la sovranità dell'esperienza doveva subentrare alla sovranità della forza bruta. E però la vecchiaia doveva essere la naturale surrogata della virilità, in un popolo passato dal materialismo al sentimento. E successe la vita patriarcale, vita media tra la forza selvaggia, e la forza civile.

Ma quando l'idea, quando la scienza incominciò a lottare contro il senso e la materia, anche quella forma di governo si rese insufficiente, e la vera libertà incominciò a sentirsi come un bisogno, il periodo dell'idea, finalmente incominciò, e non più la forza della materia, (l'individuo) né quella dell'età (il senso) ma la forza dell'idea fu posta in cima alla piramide sociale.

Ma la legge universale non si arresta.

Quell'ultimo periodo, diventa il primo di un nuovo, e però se in rapporto al passato esso segna un progresso, esso

cosa sieno i *dividendi* ed anco gli *interessi*.

Bett. Gli *interessi*? Oh bella! che cosa ha a che fare l'operaio cogli *interessi*?

Mar. Voi lo sapreste se foste un membro della Società cooperativa: ma io ve li spiegherò: voi conosceste Tommaso Prendisoldo e il suo compagno Biagio Tienilo, i quali avevano l'abitudine di andare attorno con dei pacchi vendendo del *thè* e delle stoffe, e voi vi ricorderete di quando essi aprirono una piccola bottega sull'angolo della via Mylius, e quanto si parlò quando essi si allargarono e poscia piantarono delle manifatture e si diedero al grande commercio, e sapete che essi ora hanno abbandonato gli affari e nessuno sa con quali grossi capitali.

Bett. Conosco pur troppo quanto riguarda questi signori, conosco il successo dei loro affari e desidererei che fossimo noi invece di loro, e ciò sarebbe giusto perchè una volta noi eravamo in migliore stato di loro, e sono anco certa che noi abbiamo lavorato più faticosamente di essi. Ma che ha a far ciò coi *dividendi*?

è la forza dell'idea, in rapporto allo avvenire esso è forza materiale perchè incompleto. Da ciò quegli apparenti ritorni che sembrano, ma non sono, regressi.

Questo continuato moto nella vita universale, deve necessariamente vedersi nella vita d'un paese. — Bisogna per vedere a qual punto siamo, guardare il nostro paese nel presente periodo, il quale è dal 1860 che ha principio.

Nel 1860 la rivoluzione armata trionfava per aver concentrato in un uomo tutto il concetto rivoluzionario e tutta la forza materiale. Ogni rivoluzione armata non è che un mezzo illogico, invero, a cui gli uomini del progresso si appigliano; illogico, imperocchè guerra o rivoluzione armata, e, come dicesi, diritto della forza sono tutt'uno, e diritto della forza e progresso, sono in contraddizione. Laonde veri progressisti sono i propugnatori della pace, non quelli della guerra. Ma per pace non è da intendere nè la inerzia, nè il continuo *status quo*. La immaturità dei tempi rende illogici spesso alcuni mezzi, onde vediamo che progressisti sono Mazzini, Garibaldi, Vittor Ugo, Quinet, Blind, e pure se il loro paese potesse essere atto a prendere le armi e trionfare per quella idea di cui essi sono apostoli, volentieri si slancerebbero fra le baricate. In ogni modo le rivoluzioni armate sono la prevalenza della forza bruta, ed ogni paese che esce da una rivoluzione rimane sempre sotto l'influenza della forza materiale. La Dittatura

Mar. Appunto: voi aiutaste a fare in qualità di loro avventori i *dividendi* che li hanno resi indipendenti, e perciò, siccome i loro profitti non erano divisi coi produttori di essi profitti, ovvero coi clienti, o cogli avventori, come succede nella *Cooperazione*, così voi ora siete legati, incatenati coi vostri bottegai per una lira sterlina, come dite voi, mentre essi guadagnano, prendono e godono i *dividendi* mentre voi lavorate faticosamente, invidiando coloro che li guadagnano. I *dividendi* sono i guadagni di qualunque affare divisi tra gli azionisti o imprenditore dell'affare, e Tommaso e Biagio li guadagnano e li prendono per loro. Ma i promotori della cooperazione pensano che se essi potranno riuscire a persuadere le classi operaie (i primi produttori delle ricchezze), a mettere insieme i loro trenta centesimi per settimana, a comperare ciò che si consumano alle *prime mani*, e indi dividerli i profitti tra di loro, ciò farà ad esse altrettanto bene, quanto venne fatto ai signori Tommaso Prendisoldo e a Biagio Conservato o Tienilo.

necessità della rivoluzione, non fu che la infanzia di questo periodo. Alla Dittatura successe il governo Monarchico rappresentativo, il *quarantottismo* ebbe la prevalenza, e il vecchiume rifritto si pose a capo del governo. Fu questo il secondo periodo, quello del senso, il Parlamento risultò composto di uomini del primo e del secondo periodo, cioè risultò composto di uomini, la cui parte principale è il braccio, accessoria la testa, e di vecchi, di vecchie e rancide teorie propagatori in politica, in economia e in tutti i rami della pubblica cosa.

Dopo otto anni finalmente, dopo l'universale scontento, e le prove dolorose attraversate, nè la materia è più atta a sovraneggiare, nè il senso. È l'idea che sorge, è l'organismo di una *vita nuova*, che pare si vada svegliando. E a noi pare che non sia molto lontano quel giorno in cui il terzo periodo quello della forza dell'idea abbia a sorgere.

Queste fasi passò anche il nostro paese. Vi fu un tempo, dicemmo, in cui il lavoro era limitato in due o tre, gli altri seguivano. Un lavoro limitato in così ristretto numero non poteva che avere per effetto il privilegio, e così fu, non perchè gli uomini che lavoravano lo volessero ma per necessità del tempo e del disorganismo del partito.

Quegli uomini meritavano la pubblica fiducia, e nel lavoro furono istancabili. Quegli uomini, ancora più meritevoli ed istancabili, non han lasciato il lavoro, ma han camminato col tempo, non

Bett. Bene: chi ha più diritto alla ricchezza di noi che la facciamo?

Mar. Nessuno certo; ma voi, vedete, e molti altri pare che pensate che si debbano negligenzare i magazzini del popolo (cooperativi) per aiutare i bottegai a costo anco di conservarvi nella miseria.

Bett. Certo che io non la penso così e credo che niun altro penserà diversamente.

Mar. Ma se voi non pensate in tal modo, operate però come se lo pensaste trascurando i magazzini cooperativi, coi quali voi guadagnereste la vostra parte di profitti.

Bett. Opero come la pensassi al contrario quasi di quanto credo? Come! Siamo noi che facciamo star bene gli altri e conserviamo noi stessi nella miseria?

Mar. Certamente: non andate in collera se io vi dico la verità. Voi conoscete da un pezzo che voi siete legati al vostro bottegaio: ditemi un poco chi prende i guadagni fatti alla sua bottega lui o voi?

Bett. Io suppongo che è lui il bottegaio; io non ne conosco altri.

si sono fermati. E però o elettori quando quegli uomini che voi conoscete, vi presentavano una nota di privilegiati, voi non mancaste al vostro dovere accettandone i nomi, allora non si poteva di meglio, e quando nelle prossime elezioni vi presenteranno una nota di onesti, intelligenti cittadini di ogni classe, questa sarà la prova più vera che quegli uomini non vi hanno ingannato, ma che tendono al progresso, e che se oggi vi fanno appello per le locali elezioni, domani potrebbero pel bene del paese e nazionale farvi ben altro appello.....

Ma alcuni dicono: oh noi non abbiamo bisogno di una nota, noi ce la facciamo individualmente da noi, anzi ci pare una impertinenza quella di venirci a consigliare Tizio o Cajo, quando il voto debbe esser tutto di coscienza.

Nel prossimo numero risponderemo a ciò.

È con sincera compiacenza che pubblichiamo il seguente atto della Società Operaia. In mezzo all' universale egoismo ed indifferentismo, di cui spesso un paese circonda i suoi più eletti giovani, quei giovani che sudando sui libri della scienza splendono fra le tenebre generali, ci è caro che l' operaio comprende che in quei giovani è l'avvenire del paese e dell' operaio, e si le arti come le scienze hanno gran peso nelle sorti di una nazione.

Tocca a voi o operai, elevarvi al vostro posto, voi siete il paese, e più, voi siete l'avvenire, e l' essere ingrati o trascurati è delitto.

Sia lode a voi dunque che nel ruolo dei vostri soci onorari poneste il bravo artista Antonino Scuderi, come l' altro non meno

Mar. Chi lo rende ricco dappoi?

Bett. Voi credete che sia io: diffatti m'accorgo io pure che noi aiutiamo a farlo ricco.

Mar. Io desidero di persuadervi ad aiutarvi da voi stessi col comperare al magazzino cooperativo: con ciò voi migliorate il vostro stato, aiutando gli altri a fare lo stesso. E ho un' altra questione da esporvi riguardo al vostro modo di comperare.

Bett. Parlate.

Mar. Il bottegaio col quale voi trafficate non ebbe egli mai qualche cattivo debito?

Bett. Sì: io ho sentito a dire da lui che egli ha fuori centinaia di lire sterline senza poter prendere un quattrino.

Mar. Chi le paga?

Bett. Come! non le perde egli forse?

Mar. No certamente: voi lo aiutate a riscuoterle, perchè voi gli pagate tali guadagni da coprirlo di tutte le perdite, di tutti i cattivi debiti ed anco da arricchirlo. Voi vedete dunque che se non volete pagare i debiti degli altri, se volete partecipare ai guadagni

bravo Antonino Scontrino. Possano i vostri diplomi un giorno valere, in faccia al paese, assai più che quelli comprati, e spesso mal comprati d' un' Università.

Al sig. Antonino Scuderi, maestrino alunno del Convitto di musica—Palermo.

Trapani addì 14 giugno 1868.

La medaglia da Lei riportata nel Convitto di musica in Palermo, in compenso dei suoi componimenti musicali, è stata cagione di contento pei suoi genitori ed amici. Ed il Consiglio generale della Società operaia di Trapani, trovando in ciò occasione di congratularsi seco Lei, per un fatto che tanto l'onora, nella sua tornata del 23 aprile p. p., unanimemente la dichiarava socio onorario di questo Consorzio.

Il sottoscritto, nel mentre adempie al grato ufficio, di parteciparle questa deliberazione del Consiglio, si lusinga che la S. V., proseguendo con ardore e costanza negli studi musicali, potrà ben presto del suo nome far bella la patria.

Il Vice-Presidente
VITO RALLO GIGLIO

VARIETÀ

Un quesito d'urgenza

Quando nel 1854 discutevasi, nel Parlamento subalpino, come oggidi nell'italiano, una legge presentata dal magnifico Conte di Cavour, per aggravare di una imposta il figlio che percepisce l'eredità del suo padre defunto, e per sottoporre alla tassa delle successioni tutta quanta l'eredità senza nemmeno detrarne i debiti, un Depntato della Savoja, Federico Barbier, nella tornata del 9 giugno 1854, diceva alla Camera le seguenti parole, che noi leviamo dalla Re-

lazione ufficiale, n. 266, pag. 987, colonna prima:

« *Deputato Barbier.* Gli anni 1848 e 1849 hanno visto sorgere, non si sa come, grandissime fortune. Venga aperta un' inchiesta, ed un conto severo sia domandato a coloro che hanno avuto qualche direzione, qualche impresa in questa lunga e disastrosa guerra. Tassiamo coloro che hanno pescato a piene mani, e per lungo tempo nel pubblico tesoro! »

Federico Barbier parlava in lingua francese, e la sua proposta era in queste testuali parole: « *Imposons cenx qui ont puisè à pleines mains, pendant longtamps dans le trèsor public.* »

I Ministri e gli onorevoli Deputati che udirono questo consiglio guardaronsi ben bene dal dire che nessuno avesse pescato a piene mani nel pubblico tesoro, ma guardaronsi, in pari tempo, dall' accettare la proposta.

Or sembra a noi, che possa venir rinnovata con molta maggior ragione nel regno d' Italia. I nostri onorevoli discutono sulle nuove imposte da regalarsi agli Italiani *rigenerati*. Non sarebbe meglio che prima si facessero pagare i ladri del pubblico tesoro?

Che questi ladri esistano, è cosa ormai fuori di dubbio: l' hanno confessato i Deputati in Parlamento, l' hanno attestata varii processi davanti ai Tribunali, l' hanno confermato le stesse due recenti e famose relazioni della Commissione d' inchiesta sulla marine, ec. ec.

Dunque si domanda d' urgenza: si devono si o no far pagare coloro, che

avete ragione: ma io ho sentito a dirè tante cose contro la cooperazione.

Mar. Ed io pure; ma me ne rido, perchè il tintinnio dei dividendi d' oro delle mie tasche e non delle loro è una dolce musica alle mie orecchie ed un argomento convincente in favore della Cooperazione, che mi arma contro le egoistiche derisioni di coloro la cui potenza è in pericolo.

Bett. Capisco che voi siete sulla buona strada; ma voi sapete pure che sgraziatamente noi non siamo liberi: però ho riso all' idea di vedere della povera gente a diventare i suoi proprii bottegai.

Mar. Non importa: venite da me presto a prendere una tazza di thè, perchè ora non posso più fermarmi; allora il mio marito che è del Comitato mi aiuterà a spiegarvi ciò che vi ho esposto in breve.

Bett. Sento che l' invito è assai cordiale; verrò da voi.

Mar. Conducete in vostra compagnia il vostro marito. Addio per ora. (Continua)

(*) Pari a L. 500.

hanno pescato a piene mani, e per lungo tempo, nel pubblico tesoro?

È un quesito che sottoponiamo al popolo . . . al popolo, che si muore di fame, e che già si vede gravato della infame tassa sulla polenta e sul pane, per sostenere il barraccone dell'Italia, di Lissa e di Custozza, o meglio per sostenere decorosamente quella immensa falange di briganti—scopatura di galere—che si appellano Riparatori d'Italia.

(Presente)

Firenze—Il ministro delle Finanze, avendo proposto che sia tolta ai Comuni e alle Provincie la facoltà di sovraimporre i centesimi addizionali nella tassa di ricchezza mobile, onde sopperire a tale cospite d'entrata, che verrebbe a mancare alle Provincie e ai Comuni, propone che venga aggiunto alla legge in discussione il seguente articolo addizionale:

I Consigli provinciali sono autorizzati ad imporre nelle rispettive Provincie, sia di propria iniziativa, sia a proposta dei Consigli comunali, le seguenti tasse a beneficio delle amministrazioni provinciali e comunali:

Tassa sulle patenti;

Tassa sulle porte e finestre;

Tassa sul fuocatico;

Tassa di famiglia;

Tassa su bestiami

I regolamenti per l'applicazione di queste diverse tasse, dovranno, per ciascuna Provincia, essere deliberati dai Consigli provinciali, ed approvati con decreto reale, sentito il parere del Consiglio di Stato.

(Corr. Ital.)

GINO DE' NOBILI — Direttore respons.

INSERZIONI

Egregio sig. Direttore,

Nel N. 24 del suo giornale, lessi con piacere un articolo che mi riguardava, intitolato: *Il Favoritismo*. Però, nel ringraziarla di tanta premura, la prego voler inserirvi il seguente, perchè meglio risalti la Giustizia dei miei concittadini.

« Si conforti il giovine è la solita guerra all'intelligenza. »

Siffatte eran le parole che davan termine al cennato scritto, e poichè la è guerra alla intelligenza, la mia, benchè debole, non cede di leggieri; anzi, forte di sè stessa, riprende impavida la lotta.

E prima, trascendendo da fatti personali,

non voglio discutere se il nuovo Istitutore meritava o no la preferenza; anzi sostengo che sì; essendo qui giunto colla solenne dogmatica promessa, di uno tra i letterati del paese, che verrebbe piazzato a prima occasione.

Le lagnanze mie non toccano punto l'eletto, ma tendono a provare la giustizia di che son usi amministrare il Consiglio Direttivo del Convitto e la Deputazione Provinciale.

Quegli è adulto voi giovane, mi garri sul volto un membro del Consiglio, porto al sommo dal Diluvio, così avendo appreso dalla Giunta Municipale che l'anno scorso, in altra occasione, per tale mi caratterizzava.

Deigna ragione in vero! La è una scusa legittima!—Ma se dal Ceniso al Lilibeo echeggia sonoro il grido di Giustizia, e Leggi speciali dello Stato vogliono preferito, nell'uguaglianza di meriti, il militare congedato al borghese; e per la manutenzione della disciplina tra i Convittori richiedesi attività e sapere: perchè non rinveniste tali caratteri in me, vecchio sol' ufficiale nel corpo più distinto del prode italiano Esercito; in me, che, abituato da lunga pezza a comandare, tenni per più anni in soggezione disciplinare centinaia di giovani, non civili, come gli alunni del Convitto, bensì ignoranti o caporioni? Dovea per questo preferirmi l'altro? A che l'età adulta, se va carente dei requisiti connotati nella gioventù? La giovinezza è ella un delitto?

Gli è un fatto per Trapani specialmente e forse solamente; *I continentali devono occupare le cariche tutte del paese!!!!* È simpatia, cosa vuol farsi?—Ma è patriottismo, io soggiungo; è così che vuoi il bene del suol natio? Io detesto il Municipalismo! Per me tanto vale il figlio dell'Etna quanto quello del Vesuvio, dell'Appennino, delle Alpi, siamo tutti figli d'Italia, furon le nostre pene, le glorie nostre comuni; ma lorchè nel luogo, avvi questo giovane adorno dei caratteri richiesti a tal impiego, non deve valere il lungo mio servizio, non la irreprensibile condotta, la nobile abnegazione, il patriottico slancio tenuto negli anni che militai per la patria, per cui mi ero meritato l'onore del comando? Non la sfida di esame scientifico spinta nanti il Consiglio dal militare, nel cui petto brilla, attestato di singolare valore, la medaglia dei forti, acquistata nei campi eruenti e col sacrificio della propria vita?

Io cammino la test'alta per aver servito la Nazione: Feci l'obbligo mio, e pel bene di essa sento il dovere d'oprare le divine ed umane cose; ma quando trovo che questa volle, coll'insignirmi di tali glorie, mettere in chiara mostra che seppi ognora adempiere il dovere di cittadino, perchè, dopo tanto, Voi o Consiglieri, volete annientare le disposizioni sue? Non valgono dunque per certi uomini, sedenti a capo delle cose pubbliche, briachi di odio e di desio di parte, tutte insieme queste ragioni? Infamia! negarmi ciò che Giustizia imponeva!—Giustizia! giustizia dissi?—ed oso sperarla se, per Trapani, è antica lusinga sulla quale il popolo non si

è ancora sgannato;—S' Ella per i sapienti nostri è una parola in sè medesima priva di senso; anzi uno scherno spietato.—Se la si accomoda alle diverse opinioni, e, camaleonte morale prende colore dalle persone che più le si avvicinano?

Io non ho parole per esacrare con forza sufficiente il Patriottismo dei nostri Potentati! Unico frattanto è il mio conforto; che (ove farmaco opportuno non s'appresti dalle novelle elezioni a questa piaga incanerenita, amputando i membri guasti o corrotti,) allora Trapani vivrà come per lo passato. I poveri saranno il relaggio dei ricchi, i deboli dei forti. Deboli e forti!—poichè siamo e cresciamo, lasciamoci governare dalla Sapienza e dalla Forza che tanto altramenti perderemo la prova.

Suo Devotissimo
LUIGI GERVASI

2° SEMESTRE 1868, L. 3, 50.

L'UNITÀ CRISTIANA

GIORNALE DELLA DOMENICA

UNITÀ D'ITALIA CON ROMA CAPITALE
LIBERTÀ DI COSCIENZA—MORALITÀ

In gran formato di 16 colonne. Supplementi gratis agli Associati—Chi si sottoscrive per 4 copie avrà la 5ª gratis.

PREZZO D'ABBONAMENTO

Italia anno L. 6.—Sem. L. 3, 50.—Trim. L. 2.—Per l'estero, aumento in proporzione alle spese postali.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale, presso la Casa Editrice per la stampa, vendita e diffusione di Libri utili ed Opere periodiche in Italia della Ditta **BIAGIO MORETTI** in Torino, via d'Angennes N. 28.—Pagamenti anticipati con vaglia postali o francobolli—Gli uffici postali d'Italia e dell'estero sono autorizzati a ricevere associazioni—Librai e Rivenditori di Giornali gli sarà accordato un generoso sconto.

ESTRATTO

DI GRANO TALLITO

DEL DOTT. LINCH

Questo preparato si raccomanda caldamente come surrogato dell'olio di Fegato di Merluzzo dai professori Niemeyer, Tommasi e da molti altri professori Italiani e stranieri, giova contro la tisi incipiente, la clorosi ed anemia, le scrofole e tutte le forme di cachessia cronica che richiedono un'efficace e pronta cura corroborante.

In Trapani dal Farmacista Costadura, Largo S. Giacomo, N. 46.

Tipografia di G. Modica Romano